

CHE STORIA

→ **Scherzo?** Un'agenzia nella notte. Lo scrittore però risponde al telefono→ **La reazione** «Potrei prestare quest'esperienza a un autore di bestseller»Debenedetti dato per morto
Il «caro estinto» racconta

Che storia. Nel cuore della notte tra sabato e domenica l'Agi batte la notizia della morte di Antonio Debenedetti. In realtà lo scrittore - 72 anni, due volte Premio Viareggio - non solo è vivo ma sta benissimo...

PAOLO DI PAOLO

ROMA

La notizia della morte di Antonio Debenedetti viene ripresa da qualche tg del primo mattino e da alcuni siti internet. In realtà, lo scrittore - amato da Moravia e da Fellini - non solo è vivo, ma sta benissimo. Cosa è successo? Debenedetti apre la porta della sua casa romana a un passo da Fontana di Trevi, mentre il telefono squilla in continuazione. Rassicura, ironizza, ma non dev'essere stata un'esperienza divertente. «Un po' dopo mezzanotte - racconta - ho visto la segreteria telefonica lampeggiare. La sento? Rimando a domani? Scrollando le spalle, ho deciso di ascoltare il messaggio. Dal *Corriere*, il giornale con cui collaboro da sempre, chiamavano increduli, angosciati. Scusandosi, pensavano di parlare con la famiglia del defunto. Ma il defunto era in ascolto».

COME UN SUO RACCONTO

La vicenda, se non fosse fastidiosamente reale, potrebbe far pensare proprio alle atmosfere di certi racconti di Debenedetti. Ce n'è uno, di molti anni fa, che si intitola *A prestissimo*: è la lunga telefonata di un uomo che non sa di essere morto. «Potrei in effetti - continua lo scrittore - prestare (però a un tasso da strozzino) quest'esperienza a un fabbricatore di bestseller. Io l'ho vissuta come se non mi riguardasse. Non sono io quell'Antonio Debenedetti, è un altro». Non è la prima volta che accade un episodio simile. È capitato a star del cinema (Gassman, Vitti) e della let-



Foto Ansa

Lo scrittore e critico Antonio Debenedetti. La notizia è che è vivo

teratura (Hemingway, Moravia): «Credo che anticipare la morte di personaggi famosi costituisca una sorta di esorcismo. Si uccide il mito e il suo successo per imbalsamarlo, evitando che le disavventure della vita possano sguaiarlo. Ma non è questo il mio caso. Sono uno scrittore, come dire, non da classifica. Perciò è molto strano che qualcuno si sia sentito in dovere di annunciare

Non è la prima volta
È successo a Moravia
Hemingway, Gassman
e Monica Vitti

la mia morte anzitempo». Si è fatto un'idea di cosa c'è dietro? «Penso a un volgare e stupido dispetto, forse nemmeno troppo premeditato, forse fatto per via di una birra di troppo». Ad ogni modo, dà molto da pensare la mancata verifica della noti-

zia. «Mi verrebbe da dire che a molti nuovi giornalisti, magari usciti da prestigiose scuole, mancano i rudimenti del mestiere. Possibile che nessuno abbia pensato di controllare? E poi, che furia quest'agenzia! L'eventuale decesso di uno scrittore non poteva aspettare una verifica?». Sempre pieno di progetti e impegni, Debenedetti sembra intenzionato a dimenticare in fretta la vicenda: «So che una volta - ricorda - Montale rubò all'archivio del *Corriere* il suo necrologio. Siccome non gli piacque, lo distrusse. Nel mio caso, la prova generale del decesso si è conclusa con qualche flash d'agenzia. Spero che resti qualcosa da dire sul mio lavoro. La notizia della propria morte dà la sensazione che tutto sia ancora da fare. In realtà, nessuno riesce a immaginare le conseguenze della propria assenza dal mondo. È un pensiero che comincia ma non finisce. Si disperde».

La politica
spiegata
da Machiavelli
e Ibn Khaldun

Ibn Khaldun e Machiavelli, uno nato a Tunisi l'altro a Firenze, il primo nel 1332, il secondo nel 1469: cosa diavolo hanno in comune i due, tanto da dare insieme il nome a un importante convegno che ha addirittura per sottotitolo «Lezioni per il XXI secolo»? Molto in realtà: a cominciare da una grande fama che lascia qualche perplessità: in italiano se si dà a qualcuno del «machiavellico» non gli si fa certo un complimento. E Ibn Khaldun è stato, tra le altre cose, criticato per aver accettato ospitalità dal feroce Tamerlano che si divertiva a fare piramidi con i teschi dei nemici uccisi. I due però hanno ben altro in comune: l'uno e l'altro sono stati uomini di grandissima cultura e politici con incarichi di rilievo: uno vizir, l'altro Segretario della Repubblica Fiorentina. Ibn Khaldun è stato uno dei più grandi filosofi del mondo arabo, storico con un approccio a-religioso, sociologo *ante litteram*, Machiavelli, scrittore anche di allegre commedie, deve però la sua fama letteraria a *Il Principe* ed è considerato il fondatore della scienza politica moderna. En-

Il convegno

A Roma si discute del rapporto tra occidente e mondo musulmano

trambi pensatori della crisi e del declino hanno meditato su uno stesso interrogativo: come nascono le forme del potere, perché alcune perdurano e altre declinano.

Il convegno *Ibn Khaldun e Machiavelli - Europa, mondo musulmano, lezioni per il XXI secolo*, voluto dall'Ambasciata di Francia e ospitato a Villa Medici apre oggi alle 18,30 e prosegue nella giornata di martedì. La conferenza inaugurale, intitolata *Potere e società nel Mediterraneo* sarà tenuta da Luciano Canfora, Abdesselam Cheddadi dell'università di Rabat e Henry Laurens del College de France. Domani si alterneranno numerosi altri studiosi di politica e/o del mondo arabo, tra cui Emanuele Cutinelli Rendina, Patrick Boucheron, Hichem Djan, Francesca Izzo, Massimo Campanini, Jean Daniel, Giuseppe Vacca, Lucio Caracciolo, Khaled Fouad Allam. Si discuterà tra l'altro di modernità tra Europa e mondo musulmano e di logiche della violenza: un dramma attuale per il quale si cercheranno risposte proprio nelle opere di Machiavelli e di Ibn Khaldun.